

CULTURA **PERSONAGGI**

Walter Bonatti sul Monte Bianco nel 1964 e, nel riquadro, in una foto recente.

IL MONDO PERDUTO DI WALTER

PROSSIMO AGLI 80 ANNI, BONATTI RACCONTA LA SUA DOPPIA VITA DI ESPLORATORE E REPORTER.

«**P**er le mille avventure trascorse mi sembra d'aver già vissuto 200 anni». Ma si sente, al contempo, un giovanotto mai invecchiato, per la «capacità di entusiasinarsi ancora per un'avventura nuova». Se non fosse così, non sarebbe **Walter Bonatti**, il mito vivente dell'alpinismo moder-

no nonché l'ultimo esploratore ai confini della terra.

È infatti l'uomo che ha già vissuto non una, ma due vite "al limite", la prima ascendendo l'impossibile, la seconda da reporter

solitario lungo le rotte dei grandi viaggiatori-letterati dell'Ottocento. E la terza, Bonatti? «Recuperando la memoria delle mie imprese».

Amati monti, addio

«Alle soglie degli 80 anni, posso iniziare ad archiviare le mie 80 mila fotografie scattate in giro per il pianeta, nelle condizioni più estreme e nelle situazioni più rischiose». Intanto ha raccolto la cronaca dei suoi viaggi in *Un mondo perduto* (Baldini Castoldi Dalai), il suo ultimo libro che racconta, appunto, quelle avventure nei luoghi più selvaggi e deserti della terra dove l'alpinista-esploratore bergamasco si recò co-

me fotoreporter del settimanale *Epoca*.

Era il 1965, quando, all'apice del successo, ma stanco del mondo della montagna e delle sue polemiche intestine, Bonatti lasciava tutti, s'imbarcava alla volta dell'Alaska, e risalendo il corso del fiume Yukon ripercorreva l'epopea della "corsa all'oro" magicamente raccontata da Jack London.

Dopo quell'avventura, per 14 anni ne sarebbero seguite tante altre, immortalate in centinaia di reportage che lo resero, se possibile, ancor più famoso, tanto che si permise di rifiutare l'ingaggio nella mitica redazione del *National Geographic*. «Come avrei potuto non essere riconosciuto agli amici in Mondadori? E poi al *National* si lavorava in équipe, e io ho sempre amato l'impresa in solitaria».

Da solo è finito nelle visce-

re infernali del vulcano Nyiragongo; da solo, come Robinson Crusoe, è sbarcato sull'isola di Más a Tierra. E poi ancora tra i Pigmei dell'Ituri e alle sorgenti del Rio delle Amazzoni; tra gli sciamani Waikas dell'Orinoco e sull'inaccessibile Auyan Tepuy, nella Guayana sulle tracce del *Mondo perduto* di Arthur Conan Doyle.

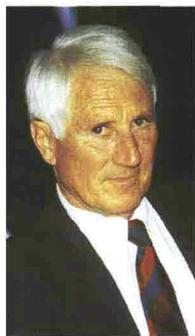
Inseguendo Melville

«In definitiva, ho continuato a modo mio l'alpinismo, perché non ho fatto altro che trasportare la sfida al "verticale", nel mondo "orizzontale", mettendo a frutto le mie letture giovanili, e andando dove le mie fantasie correvano, grazie ai capolavori di Melville, Stevenson o Hemingway».

Ne è scaturito uno straordinario diario di viaggio nello spazio remoto, ma anche nel tempo remoto. «Sì, il li-

VISTA DA LASSÙ

Più si sale, più si riesce a vedere in profondità. Curioso il destino degli scalatori. Che nell'animo di ciascuno di loro si nasconde un filosofo diventa chiaro leggendo *Sul tetto del mondo* (autori vari, **Newton Compton**) e le illuminazioni avute in quota. Il lato spettacolare della montagna emerge invece in *L'ultima scalata* (**Newton Compton**, a cura di Hamish MacInnes): storie di salvataggi impossibili. Ma veri.



L'ULTIMO TAGLIALEGNA NEL BOSCO DELLA VITA



Anche un altro grande alpinista e scrittore, **Mauro Corona**, con *Il canto delle manére* (Mondadori) racconta un mondo in via d'estinzione: quello dei boscaioli. Il romanzo è un'epopea, ancora una volta tragica, che racconta il mestiere pericoloso del taglialegna, attraverso la vita del più grande dei boscaioli, Santo Corona della Val Martin, maestro nell'uso della scure (*manéra*).

È un bosco anche l'esistenza umana, suggerisce l'autore nelle coinvolgenti pagine del libro, e assieme agli alberi finiscono per «cadere» anche gli uomini. A.L.

famiglia cristiana - n. 7/2010 - 93